CATERINA MIRACLE BRAGANTINI

«Basta fermarsi a guardare». Sulla scrittura di viaggio di Laudomia Bonanni

In

Rotte mediterranee. Migrazioni e ibridazioni nella Letteratura italiana, Atti del XXVII Congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Palermo, 12-14 settembre 2024),
a cura di A. Carta, M. Di Gesù, C. Natoli, A. Negri, G.M. Romano, L. Spalanca,
Roma, Adi editore, 2026

Panel «Scrittrici in viaggio. Declinazioni del reportage nella modernità letteraria»
a cura di M. Venturini

Come citare:
https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/rotte-mediterranee
[data consultazione: gg/mm/aaaa]



Isbn: 9788894743449
Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale (CC BY 4.0)
https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/

 © Adi editore 2026

CATERINA MIRACLE BRAGANTINI

«Basta fermarsi a guardare». Sulla scrittura di viaggio di Laudomia Bonanni

Il contributo analizza la scrittura di viaggio di Laudomia Bonanni, ancora poco esplorata rispetto alla sua produzione narrativa, soffermandosi su un corpus apparso sul «Giornale d'Italia» nei primi anni Sessanta. Gli articoli, dedicati a brevi itinerari poco turistici nel Sud Italia, si fondano sul dialogo con gli abitanti, sulla registrazione sensibile dei paesaggi e sulla valorizzazione delle micro-identità locali, colte nei gesti minimi e nelle consuetudini che resistono alla modernità omologante. Il saggio evidenzia come, nell'atto del «fermarsi a guardare», l'autrice elabori una poetica dell'attenzione che unisce memoria, ecologia, storia e corporeità, trasformando il viaggio in un esercizio conoscitivo capace di rappresentare la complessità del paesaggio mediterraneo.

> È come rientrare nel mondo, quello a cui ormai siamo abituati, il nostro mondo di oggi. Un assiepamento metallico argenteo sovrasta e fa scomparire gli ultimi mandorli, slanciando tralici altissimi, avvolgendo spirali, il tutto costellato di porcellane nere e verniciature rosso vivo. Suppongo sia la centrale elettrica, ha un'aria da fantascienza. […] Bisogna che torni direttamente a casa, per cambiarmi le scarpe. Sembro un soldato reduce da una lunga marcia.
>
> L. Bonanni, *Il seme delle pratoline*

«In esilio ai margini della letteratura italiana»,[1] «scivol[ata] nell'oblio»,[2] «prigioniera di una *damnatio memoriae*»:[3] sono solo alcune delle formule che, nell'ancora scarsa bibliografia che la riguarda, descrivono Laudomia Bonanni, constatandone la rapida dissoluzione nella memoria letteraria italiana. Si deve anzitutto all'Associazione Internazionale di Cultura "Laudomia Bonanni",[4] nata all'inizio degli anni Duemila, la ripresa degli studi sulla scrittrice e la ricomposizione, faticosa e frammentaria, del suo Archivio,[5] grazie al rinvenimento di scritti e documenti a lungo considerati perduti in seguito alla sistematica distruzione documentaria da lei compiuta nelle fasi più gravi di una depressione che l'accompagnò per tutta la vita. Grazie alla proficua congiunzione di divulgazione e ricerca scientifica, negli ultimi anni Bonanni sta tornando, gradualmente, al centro dell'attenzione della critica e del pubblico. Questo rinnovato interesse è stato favorito dal sostegno di alcune case editrici medio-piccole: Carabba, Textus e, negli ultimi tempi, Cliquot. Cruciale è stato il *repêchage* compiuto dalla casa editrice romana sulla letteratura della scrittrice, i cui testi, pubblicati in pregevoli edizioni, godono di un valore aggiunto tanto a livello critico che commerciale.[6] Sono infatti arricchiti da prefazioni di autrici e studiose il cui nome costituisce per il pubblico garanzia di qualità, com'è il caso di Dacia Maraini per il romanzo *Il bambino di pietra*. Tutto ciò contribuisce al

[1] M. PALA, *Moral, Social, and Geographical margins. Gender Issues in Laudomia Bonanni*, in C. Duraccio (a cura di), *Escritoras y Fronteras Geosimbólicas*, Madrid, Dykinson, 2021, 69-80: 72. Traduzione mia.
[2] M. TREVISAN, *Storia e scrittura nel romanzo «La rappresaglia» di Laudomia Bonanni*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati. Classe di Scienze Umane / Classe di Lettere ed Arti», I (2011), 243-252: 243.
[3] I. MORETTI, *La realtà è "un ruvido abbozzo". Metaletteratura della nevrosi in Il bambino di pietra di Laudomia*, «Prismi», IV (2023), 47-68: 48.
[4] L'Associazione cura anche un sito internet assai documentato e aggiornato sulle nuove pubblicazioni: https://www.laudomiabonanni.it/l-associazione.php (ultimo accesso: 08/11/2025).
[5] Conservato all'Aquila presso l'indirizzo privato di Gianfranco Giustizieri, tra i fondatori dell'Associazione.
[6] Nella collana "Biblioteca", che si propone appunto di recuperare narrativa non tradotta o ormai introvabile, oltre a Bonanni figurano anche Brianna Carafa, Alba de Céspedes, Livia De Stefani e Milena Milani.

posizionamento dell'autrice in un «nuovo mosaico»[7] letterario che vede il riemergere di voci a lungo marginalizzate dal canone.

Il percorso letterario di Bonanni si distingue fin da subito per una certa singolarità:[8] maestra elementare de L'Aquila e consulente per i Tribunali minorili, esordisce come narratrice a quarant'anni, nel 1949, pubblicando un libro di quattro racconti intitolato *Il fosso*, vincitore dell'unica edizione di un concorso per un inedito di autore esordiente bandita dagli "Amici della Domenica" – già impegnati da due anni nell'assegnazione del Premio Strega.[9] Nell'ambiente riparato e raccolto del capoluogo abruzzese aveva aderito al PNF, scritto per la stampa fascista e ottenuto alcuni incarichi dal regime; alla fine della guerra, dopo una breve sospensione dall'insegnamento,[10] giura fedeltà alla Repubblica e riprende l'attività didattica assieme a quella di giudice laica nel Tribunale dei minori. Ma, soprattutto, si dedica con maggiore intensità al mestiere di scrittrice.

Solo nel 1948 si convince a inviare il proprio libro al concorso e, grazie all'insperata vittoria,[11] viene catapultata in uno dei più vivaci salotti culturali della Roma del dopoguerra.[12] Nonostante l'entusiasta accoglienza che le viene inizialmente riservata, Bonanni stenta a integrarsi nell'ambiente letterario della capitale; come si evince dallo sparuto epistolario ricostituito grazie ai ritrovamenti in altri fondi personali, stringe amicizia, oltre con i coniugi Bellonci, con Gianna Manzini, Anna Banti, Alba de Céspedes, e, per un breve ma intenso periodo, Sibilla Aleramo.[13] Nel 1969 «la penna dell'Aquila»,[14] come l'aveva affettuosamente ribattezzata Goffredo Bellonci, si trasferisce a Roma per dedicarsi completamente alla letteratura; tuttavia, è già nel pieno di una profonda depressione che bloccherà la sua scrittura narrativa per quasi un decennio, dal 1964 al 1974. Questi anni difficili la spingono in un isolamento sempre più cupo, cui andranno ad aggiungersi i contrasti con gli editori, fino alla decisione di abbandonare completamente la scrittura nel 1985 in seguito al doppio rifiuto del suo ultimo romanzo *La rappresaglia* da parte di Mondadori prima e di Bompiani poi.[15]

---

[7] D. BROGI, *Lo spazio delle donne*, Torino, Einaudi, 2022, 4.

[8] Per inquadrare l'autrice si rimanda, tra le pubblicazioni più recenti, a P. TOCCI, *In difesa delle imputate. Il personaggio femminile nella narrativa di Laudomia Bonanni*, Chieti, Solfanelli, 2025; D. PIETRAGALLA, *Nessuno ha figli. Storie di donne e di bambini in guerra nella narrativa di Laudomia Bonanni (1907-2002)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2022; A.R. DANIELE, *Insolite e ignote. Drigo, Brin, Bonanni: scritture femminili negli snodi del Novecento*, Firenze, Franco Cesati, 2020.

[9] Tuttavia, non si tratta propriamente del suo esordio. Lo precedono, oltre a racconti pubblicati su giornali e riviste, alcune opere minori: *Storie tragiche della montagna. Novelle d'Abruzzo*, L'Aquila, Vecchioni, 1927; *Il pesco vestito di rosa*, Palermo, IRES, 1928; *Il canto dell'acqua*, Palermo, IRES, 1928; *Noterelle di cronaca scolastica*, L'Aquila, Vecchioni, 1932; *Men. Avventura al Nuovo Fiore*, Milano, Bompiani, 1939. Sulla sua narrativa per l'infanzia si rimanda a V. PUCCINI, *«Chi può dire che il mondo sia vecchio e cattivo, finché vi nascono i bimbi?»: la narrativa per l'infanzia di Laudomia Bonanni*, «Italica Wratislaviensia», XVI (2025), 69-83.

[10] Vd. G. GIUSTIZIERI, *Antologia sommersa. Catalogazione di 1232 scritti di Laudomia Bonanni su giornali e riviste: emozioni, appunti, note, sottolineature, scoperte, interviste, elzeviri e racconti*, Lanciano, Carabba, 2018, 33-34.

[11] L'anno successivo *Il fosso* vincerà anche il premio "Bagutta Opera Prima", mai assegnato prima a una donna.

[12] Vd. S. PETRIGNANI, *Le signore della scrittura*, Roma, La Tartaruga, 1984, 61.

[13] Samaritani racconta il complicato lavoro di reperimento e pubblicazioni delle lettere di o a Bonanni qui: https://www.laudomiabonanni.it/l--epistolario.html (ultimo accesso: 08/11/2025). Oggi sono raccolte in: L. BONANNI, *Epistolario*, vol. I, a cura di F. Samaritani, Lanciano, Carabba, 2006; e L. BONANNI, *Affettuosamente Sua Laudomia Bonanni*, Roma, Repubblicaletteraria.it, 2011 (in formato CD-ROM).

[14] G. GIUSTIZIERI, *Laudomia Bonanni tra memoria e futuro: itinerari di lettura nelle pagine della critica letteraria*, Lanciano, Carabba, 2014, 10.

[15] Più precisamente, Bompiani chiese delle modifiche che Bonanni si rifiutò di accettare. Il testo è stato pubblicato postumo nel 2003 da Textus (L'Aquila), a cura di Carlo De Matteis; e nel 2024 riedito da Cliquot (Roma), con prefazione di Laura Fortini.

Autrice di una narrativa dal forte impianto realistico, nel corso degli anni Bonanni maturerà nella sua opera – in particolare negli ultimi due romanzi editi in vita, *Il bambino di pietra* e *Le droghe* –[16] una dimensione più intima, affidando a personali soluzioni stilistiche la rappresentazione dell'inconscio femminile, che non sarà apprezzata dall'orientamento editoriale dell'epoca.

Tanto inaspettato e rapido fu il trionfo, quanto graduale e spietato fu l'oblio. La sua carriera opaca ha visto la rapida scomparsa dei suoi libri dai cataloghi editoriali e la progressiva indifferenza della critica: colei che era stata positivamente recensita da Montale, Cecchi, Falqui, fu, come affermò Maria Luisa Spaziani, «tremendamente sacrificata proprio per il suo essere donna di orgogliosa identità».[17] Autrice di quello che un critico aveva definito un singolare «femminismo alla Bonanni […] storico e non semplicemente ideologico»,[18] Bonanni affermerà: «Come scrittrice, mi sono sempre mossa nel mondo delle donne, dal primo libro all'ultimo. Perché colpita e attratta – appunto da scrittrice – dalla loro condizione sofferta. […] Sono stata assiduamente e fermamente dalla parte delle donne…».[19]

Se, sempre più, l'opera narrativa dell'autrice rivela molteplici campi d'indagine, ancora resta da indagare la sua produzione elzeviristica. A fronte di una carriera letteraria che procedette spesso a momenti alterni, fu il giornalismo a garantirle di che vivere, come accadde a molti suoi colleghi e colleghe dell'epoca. Bonanni, che aveva esordito sulla stampa fascista, continuò nei decenni successivi a pubblicare con regolarità sulle terze pagine di importanti quotidiani («Il Resto del Carlino», «Il Tempo», «Gazzettino di Venezia») oltre che, più saltuariamente, su riviste («Rassegna d'Italia», «Fiera letteraria», «Dimensioni»).

La collaborazione più intensa e duratura fu quella con «Il Giornale d'Italia», con cui ottenne già nel 1948, – grazie a Bellonci – un contratto di collaborazione esclusiva che manterrà fino al 1976. «Ho scritto in quasi quaranta anni di donne, di giovani, di guerra, anche di "Lascia o raddoppia". È bello scrivere sui giornali perché entri meglio nella vita, puoi essere letta immediatamente, hai l'impressione che la gente ti possa seguire», ha raccontato Bonanni in un'intervista radiofonica a Renato Minore.[20] In effetti, oltre a quelli d'argomento prettamente letterario, nel corpus di più di mille articoli finora identificato da Gianfranco Giustizieri e Anna Maria Giancarli figurano analisi e riflessioni sul costume contemporaneo, ritratti, la rubrica *Taccuino televisivo*, incantevoli affreschi della provincia abruzzese e infine reportage di viaggio. Sono argomenti che, nella loro eterogeneità tematica, rispecchiano l'immaginario letterario dell'autrice e sono presentati con una scrittura «che non intende commuovere, aspra e petrosa nel suo limpido manifestarsi, innovativa col suo ricorso al gergo popolare e ai frequenti neologismi».[21]

---

[16] L. BONANNI, *Il bambino di pietra*, Milano, Bompiani, 1979, ora Roma, Cliquot, 2021, pref. di D. Maraini; L. BONANNI, *Le droghe*, Milano, Bompiani, 1982, ora Roma, Cliquot, 2023, pref. di S. Petrignani.

[17] A.M. GIANCARLI, *Il lato oscuro della luna*, in L. Bonanni, *Elzeviri*, a cura di A.M. Giancarli, Pescara, Tracce, 2007, 12. Si veda anche quanto scrive Pala: «Nella sua corrispondenza ci sono numerose parti in cui ne parla, soprattutto con Maria Bellonci, dimostrando una grande consapevolezza della discriminazione subita come donna che scriveva professionalmente», *Moral, Social, and Geographical margins*…, 80. Traduzione mia.

[18] G. DE RIENZO, *Femministe alla Bonanni*, «Tuttolibri», 23 aprile 1977, ora in GIUSTIZIERI, *Laudomia Bonanni tra memoria e futuro*…, 80. Sul suo femminismo, vd. anche L. SERGIACOMO, *Femminilità e femminismo nelle scrittrici italiane del Novecento*, «Narrativa» (2015), 119-151.

[19] M. ALZONA, *Intervista a Laudomia Bonanni*, «Il Gazzettino», 25 gennaio 1979. Vd. anche R. MINORE, *8 domande a Laudomia Bonanni*, «Oggi e domani», III-IV, marzo-aprile 1978, ora in GIUSTIZIERI, *Antologia sommersa,* 53.

[20] È Minore a ricordarlo in una recensione all'*Antologia sommersa* curata da Giustizieri in «Rivista Abruzzese. Rassegna trimestrale di cultura», IV (2018), 30-32: 30.

[21] GIANCARLI, *Il lato oscuro della luna*…, 10.

Gli elzeviri di Bonanni sono «un materiale fluido che l'autrice riplasmava in modo più o meno profondo»,[22] come confermano molteplici casi in cui racconti e romanzi originano dalla scrittura di terza pagina. Mentre la narrativa è il campo nel quale si mette intimamente alla prova, approfondendo il proprio linguaggio e sviscerando le tematiche che sollecitano la sua attenzione d'autrice; il giornalismo appare come un fondamentale e preliminare esercizio di sguardo continuamente rinnovato, esercitato nella misura ridotta della colonna, condizionato dalle richieste della redazione e dai ritmi più rapidi della consegna, nonché vincolato a una – comunque colta – *medietas* stilistica.

Tra gli articoli più interessanti di Bonanni si distinguono quelli di viaggio, che possono essere messi proficuamente a confronto con quelli dedicati alla sua terra d'origine, l'Abruzzo, cui d'altra parte la scrittrice aveva consacrato le prime prove letterarie: nel 1927, per un editore aquilano, era uscita la raccolta di cinque racconti *Storie tragiche della montagna. Novelle d'Abruzzo*. Bonanni riserva molteplici articoli alla rappresentazione della propria regione, raccontandone l'incantevole scenografia montuosa, e la sua gente «calma paziente acuta […] che abbisogna di tempo, perché – come diceva San Bernardino da Siena, che venne a morire a l'Aquila – ruguma. Gente che ruguma le idee per anni e decenni».[23]

L'origine periferica di Bonanni, che non si ambienterà mai del tutto a Roma, ha naturalmente un impatto anche nella scelta delle mete dei suoi viaggi, solitamente brevi e vicini, e nel loro racconto. Fatta eccezione per alcuni articoli dedicati a Londra e Parigi, l'autrice si sposta perlopiù nella penisola italiana, prediligendo il Meridione, meta di alcuni brevi viaggi realizzati nei primi anni Sessanta e raccontati per «Il Giornale d'Italia»: su questi intende incentrarsi il presente contributo.

La scelta delle destinazioni rispecchia l'identità dell'autrice, consapevole del proprio sguardo decentrato e orgogliosa delle sue implicazioni, affezionata a realtà nelle quali il legame tra abitanti e luoghi è forte e riconoscibile, in cui i paesaggi raccontano una loro storia specifica. Così, ad esempio, racconta di Borgo Scanno: un «villaggio nuovo, un po' freddo come tutte le cose nuove, non farà forse in tempo a crearsi una tradizione rurale. Ma *la sua storia* l'ha già. Storia antica, che coincide con la terra grassa della Jonta fra due fiumi e somiglia a quella del Nilo in Egitto».[24] Non è un caso che Bonanni attraversi città stratificate, complesse e assai rappresentate come Napoli e Palermo descrivendole da punti di vista peculiari e fortemente caratterizzati; e che anche a Caserta lo sguardo dell'autrice si fermi prima dell'ingresso nella Reggia, per raccontare la natura che circonda l'antica residenza borbonica.

La scrittura odeporica di Bonanni pone al centro il corpo della scrittrice, al tempo stesso offrendo a chi legge la possibilità di immedesimarsi nel viaggio. Strumento di quest'immersione esperienziale è, sul piano formale, una scrittura che simula il dialogo con il pubblico, spesso interpellato attraverso richiami o esortazioni e, dal punto di vista stilistico, un discorso che avanza seguendo il ritmo della percezione. La scrittrice, cioè, segue i movimenti dell'occhio sul paesaggio:

---

[22] GIANCARLI, *Il lato oscuro della luna*…, 7. Gli elzeviri sono il «punto di congiunzione, a volte assai aggrovigliato, di racconti e romanzi», scrive D. PIETRAGALLA, *La conquista della modernità: donne e infanzia nella narrativa del '900*, in *Gli scrittori d'Italia. Il patrimonio della tradizione letteraria come risorsa primaria*, a cura di C.A. Addesso-V. Caputo-O. Petraroli, Atti del XI Congresso Adi (Napoli 26-29 settembre 2007), Grottammare, Gradus, 2008, 1-5: 2.

[23] L. BONANNI, *La città del n.* 99, «Il Giornale d'Italia» (d'ora in poi GdI), 19 marzo 1950, ora in BONANNI, *Elzeviri*…, 23.

[24] L. BONANNI, *Borgo Scanno*, GdI, 4-5 dicembre 1962, ora in BONANNI, *Elzeviri*..., 111.

la sua penna traduce l'esplorazione dei luoghi in una sequenza di fotogrammi sensibili che il lettore può vedere e sentire.

Si prenda, ad esempio, *La città delle streghe*, dedicato a Benevento; qui Bonanni ripercorre scrupolosamente l'arrivo nella città:

> Già prima di arrivare, attraverso strade colme di oleandri, campagne fronzute di aranci e gallerie d'alberi, – le Forche Caudine che s'immaginano a strettura rocciosa da western, passano inosservate – s'impegna la natura a circuirvi e a sedurvi. [...] Si sale tra i lecci il Colle della Guardia, su cui Benevento sorge, fino a scoprirla digradante dolcemente verso la pianura.[25]

Così anche nel Salernitano:

> Per la strada di spina della Jonta, arriviamo all'improvviso a Borgo Scanno. [...] Una specie di miracolosa apparizione, in verità. Sembra che tutte le case sparse della Piana, a un colpo di bacchetta, si siano radunate e composte sul disegno di vie e piazze larghe e chiare. Nello sfondo, la discesa a perdita d'occhio delle terre poderali, a lunghissimi solchi regolari, con grandi zolle rovesciate grasse e scure.[26]

Mentre a Palermo rimane incantata dallo spettacolo della luce, che arroventa i corpi e allucina gli sguardi:

> Ma questo gran sole è anche un riflettore che muta continuamente gli effetti allo scenario, e declinando compone nel cielo in linee pure grandiose. L'occhio isola Monte Pellegrino, la cui asprezza è sempre temperata dal colore – il sole a picco l'indora, gli anfratti hanno un tenero di pesca e alle luci intermedie si fa d'un celeste d'aria impalpabile, a sera malva e viola – ed è come se navigasse staccandosi verso il mare.[27]

Emerge, insomma, una forte sensibilità verso la scenografia viva dei luoghi, testimoniata anche dalla ricerca di punti d'osservazione che consentano vedute inedite sul paesaggio. Quando Bonanni è a Ercolano non solo insegue le tracce del passato in una prospettiva che destabilizza il presente del racconto, ma occhieggia anche, attraverso i tagli delle abitazioni carbonizzate, i panni appesi nella cittadina di Resina, costruita in tempi recenti poco sopra il parco archeologico: «Come si riesce al sole, nella vampa avvolgente di questo meraviglioso sole, gli occhi vanno subito lassù a Resina, alle sue casette colorate, allo sventolio multicolore di panni appesi».[28]

Il Meridione resta impigliato nei sensi della scrittrice come collezione d'«inquadrature»[29] che nella traduzione letteraria dissolvono i confini uomo/natura: a Benevento, la corsa di alcune bambine «attraverso la piazza sembra un volo di uccelli verso l'Arco» di Traiano, e «un nugolo di suorine» ricorda «un mazzo di gigli».[30] Sono «quadr*i* antico-vivent*i*»,[31] prodotto di una memoria vitale e affezionata.

L'attenzione all'ambiente si nutre anche di una sensibilità storica ed ecologica: Bonanni, che ha dedicato e dedicherà alla guerra diversi racconti, coglie nei territori che attraversa i segni del

[25] L. BONANNI, *La città delle streghe è fatta apposta per i letterati*, GdI, 24-25 ottobre 1961, ora in BONANNI., *Elzeviri*…, 102.
[26] L. BONANNI, *Borgo Scanno*…, 109.
[27] L. BONANNI, *Scirocco*, GdI, 11 settembre 1964, ora in BONANNI, *Elzeviri*…, 126.
[28] *Fantasmi a Ercolano*, GdI, 13-14 settembre 1962, ora in BONANNI, *Elzeviri*…, 105.
[29] L. BONANNI, *Alberi borbonici*, GdI, 21-22 ottobre 1964, ora in BONANNI, *Elzeviri*…, 89.
[30] BONANNI, *La città delle streghe*…, 103.
[31] *Ibidem*.

conflitto, pur accorgendosi che col passare del tempo lo rimuove dalla propria memoria, allo stesso modo in cui il paesaggio è in via di guarigione dalle ferite belliche, proprio grazie a una natura indomita:

> E a un tratto viene in mente che non si è visto, o notato, ciò che colpiva ancora qualche anno fa: i segni della guerra. O è che non ci si bada più. Ma ecco un troncone di muro, ben dissimulato d'altronde – tanto perfetto è sempre l'abbraccio del verde col rudere – e i resti di un casale bucherellato dalla mitraglia. Se ne parla come poco fa di Annibale a Capua, le guerre si allontanano tutte alla stessa distanza.[32]

Bonanni, proveniente da un territorio storicamente soggetto a fenomeni sismici, osserva anche le conseguenze dei disastri ambientali, le «cicatrici» dei territori, così come gli effetti degli interventi dell'uomo:[33] nel «mare di verde» che era allora la pianura di Caserta, la cava di rena che la attraversa è descritta come una «ferita».[34]

L'autrice rivolge particolare attenzione alle persone che incontra ed è con loro, tramite loro, che intende conoscere i luoghi, viaggiando senza preconcetti ed evitando di includere nei reportage superflue notazioni intellettualistiche. Pertanto, fanno la loro comparsa, in controtendenza rispetto a tanta odeporica d'autore, le voci della gente, termine che, non a caso, è estremamente ricorrente negli articoli. Scrive Bonanni: «Ciò che mi interessa, trovandomi sul posto, è la gente, parlare con la gente».[35] Chi è del posto parla, i forestieri, invece, stanno muti; un contrasto che emerge con evidenza da una breve frase scritta tra parentesi, che custodisce al proprio interno un'immagine densa di significato: «(C'è gente. Dentro le case popolari un custode ha dimenticato chiusi degli stranieri, che s'affacciano e fanno cenni – senza voce)».[36]

Si distinguono poi due articoli a tema culinario, da cui emerge una Bonanni buongustaia, attratta dai piatti locali e consapevole dello stretto legame tra cucina e territorio.[37] Le specialità napoletane diventano un espediente per raccontare altrimenti la città: la mattina, aperti gli occhi, si beve il primo caffè e

> con la dolce sazietà della sfogliata, si continua a gironzolare per i vicoli o sul lungomare. [...]. Per un piccolo ristoro quotidiano ci sono i chioschi. Una pura e semplice limonata [...]. Con una di queste bibite nello stomaco si può salire a piedi al Vomero e riscendere pronti per il pranzo. Pranzo con la pizza. [...] Nuova passeggiata per iniziare la digestione con qualche boccata di salmastro.[38]

A Mondello, evitando il caos turistico della Vucciria, Bonanni s'imbatte in un mercato locale pieno di prelibatezze dai nomi esotici e sconosciuti, che accuratamente riporta nel suo articolo:

> Il venditore di cucchiai di legno, per la verità, semplicemente li sbatte per richiamare l'attenzione. Ma gli altri spiegano l'intera potenza delle corde vocali. *"Che bello pe' chiantare u basilico"*, grida una donna dal suo panchetto di erbe, magari alle undici di notte. E: "*I milinciani*

---

[32] L. BONANNI, *Un modellino di gesso*, GdI, 24-25 novembre 1964, ora in BONANNI, *Elzeviri*…, 132-133.
[33] Dopo la fine della collaborazione con «Il Giornale d'Italia» nel 1976, Bonanni scrive soprattutto per il «Gazzettino» di Venezia e intensifica la propria attenzione verso la tematica ecologica, vd. GIUSTIZIERI, *Antologia sommersa*…, 259-269.
[34] BONANNI, *Alberi borbonici*…, 130.
[35] BONANNI, *Borgo Scanno*…, 110.
[36] BONANNI, *Fantasmi a Ercolano*…, 105.
[37] Anche questi elzeviri gastronomici costituiscono un filone della pubblicistica di Bonanni, cfr. GIUSTIZIERI, *Antologia sommersa*…, 253-254.
[38] L. BONANNI, *Una zeppola a Forcella*, GdI, 11-12 febbraio 1963, ora in BONANNI., *Elzeviri*…, 113.

 © Adi editore 2026

> *chi su nivuri"*, urla il melanzanaro. Per i gelsi: *"A stura v'arifriscano"*, tale e quale fosse mezzogiorno.[39]

Dunque, il Mediterraneo osservato da Bonanni non è soltanto uno scenario da attraversare, ma una trama complessa di relazioni, dove la permanenza delle identità locali dialoga con i cambiamenti della modernità senza esserne travolta. È un territorio in cui «basta fermarsi a guardare»:[40] lo sguardo dell'autrice, abituato a sostare ai margini, riconosce la vitalità di ciò che solitamente resta fuori dall'inquadratura, i gesti minimi, le consuetudini quotidiane, le forme di convivenza che resistono alla standardizzazione. Sono spazi che l'autrice esplora con la curiosità attenta di chi cerca nel dettaglio una chiave di lettura del mondo, mostrando così come il viaggio, quando condotto senza pregiudizi, diventi un esercizio di accoglienza del reale, capace di restituire valore alle differenze e di trasformare la percezione stessa del paesaggio.

[39] L. BONANNI, *Dieci lire di prelibatezza*, GdI, 22-23 agosto 1964, ora in BONANNI, *Elzeviri*…, 120-121.
[40] BONANNI, *La città delle streghe*…, 102.